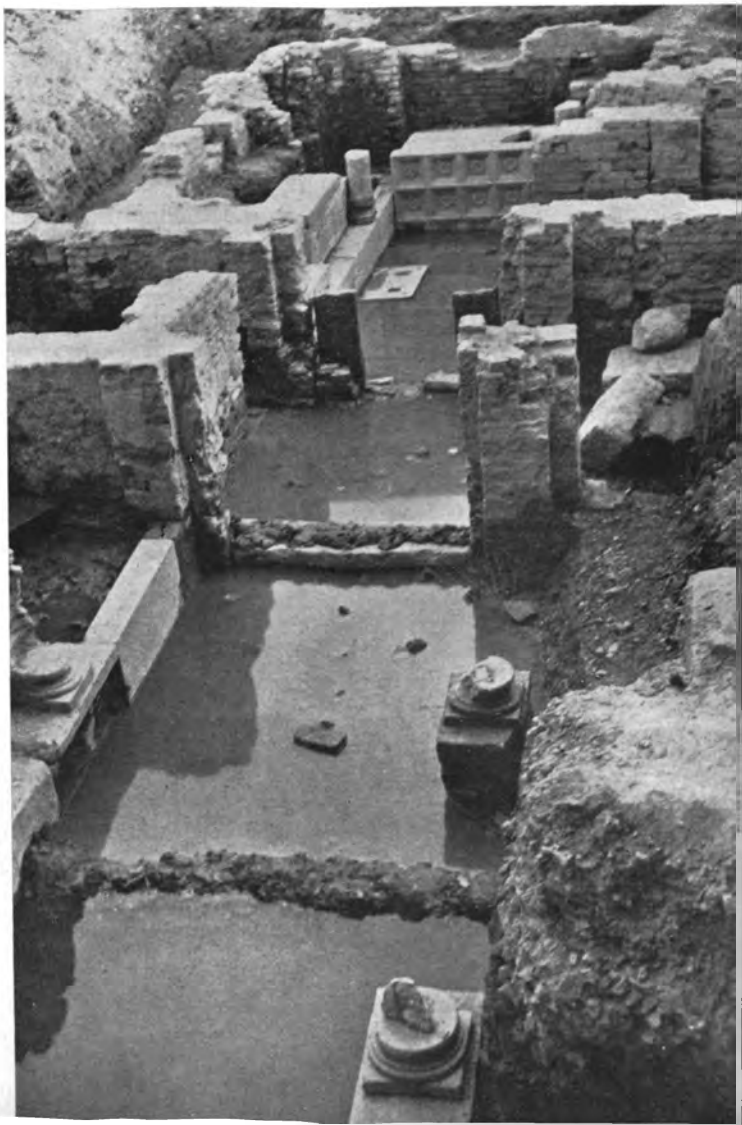
IL NUOVO COMPLESSO PALEOCRISTIANO

Recentemente, nel 1950-52, una nuova area cimiteriale è venuta alla luce, sul lato meridionale della chiesa cattedrale, nella zona del battistero romanico e del campanile.

I lavori di scavo e di restauro, intrapresi dalla Soprintendenza alle Antichità del Veneto, sono ancora in corso.

ARCHITETTURA E DISPOSIZIONE DEI RECINTI SEPOLCRALI

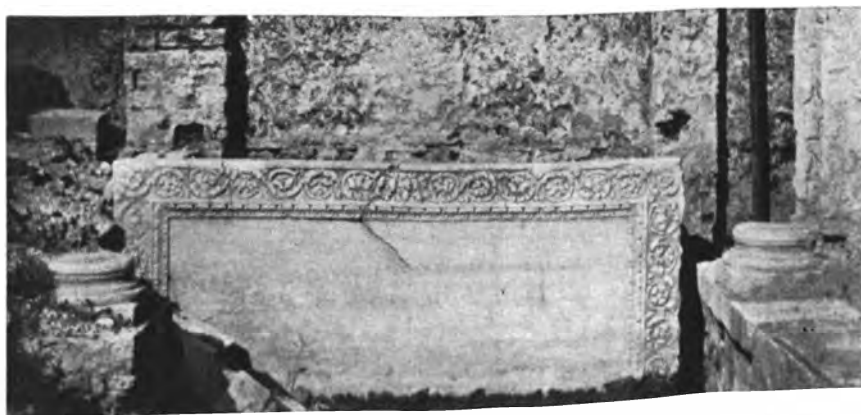
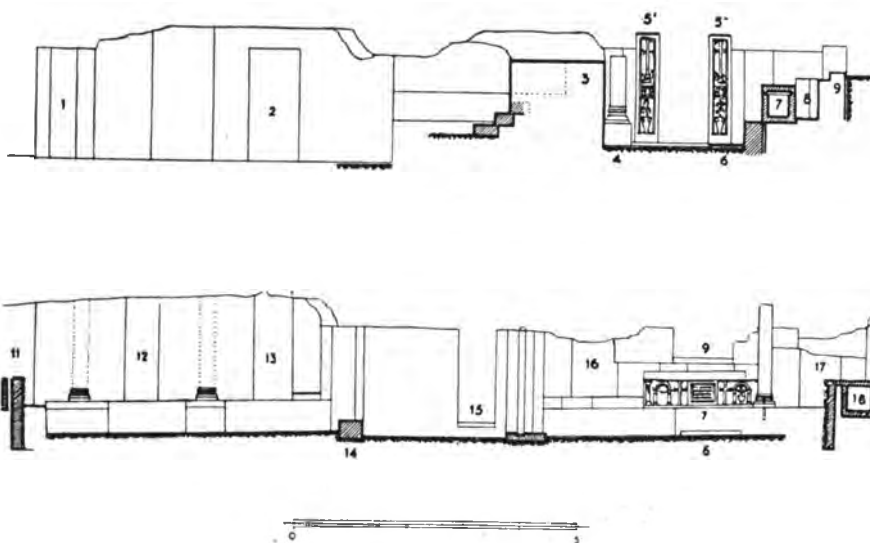
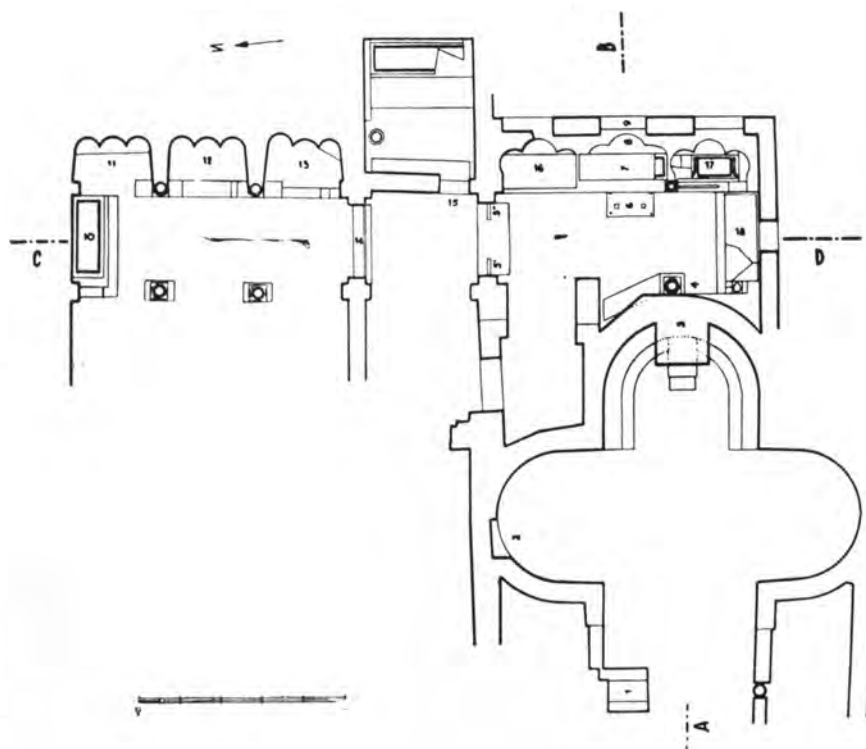
L'area, finora scoperta, è costituita da due recinti o portici a perimetro rettangolare, con luce netta, rispettivamente di m. 5,97 × 3 (recinto est) e di m. 6,25 × 3,40 (recinto ovest) (fig. 14). Ognuno di essi presenta sul fondo tre celle: sono piccoli vani quadrangolari, aperti sul davanti e chiusi da muro sugli altri tre lati; sul muro che fa da sfondo a ciascuna cella, sono ricavate tre nicchie rincorrentisi e a spigolo vivo (fig. 15). Le due pareti murarie dei fianchi est ed ovest, rafforzate da lesene esterne e illeggiadrite da aggettanti, simmetriche lesene interne, formano celle oblunghe, in asse tra loro, piuttosto strette e prive di nicchie, che ospitano due

14. - Concordia, visione della nuova area sepolcrale in via di scavo (1950).

15. - Concordia, recinti e camera sepolcrali.

sarcofagi, cui in fronte sono stati adattati rispettivamente tutto un elemento a cassettoni ed elementi di un'ara romana, con decorazione a girali della miglior epoca imperiale (fig. 16). Le lesene interne, che sostituiscono le nicchie ed accolgono i sarcofagi, costituiscono un'elegante soluzione costruttiva.

L'apertura delle celle è inquadrata da colonne isolate, a guisa di protiro, le cui basi si conservano ancora al loro posto: evidentemente avevano il compito di sorreggere la copertura a volta, mentre le nicchie, come ampie e concluse scanalature, abbellivano e animavano le celle, anch'esse inquadrate da colonnine in *antis* (fig. 17).

Il recinto nord-ovest con tre celle e nicchie, struttivamente originali, unite tra loro a spigolo vivo, che appaiono per la prima volta nell'architettura, con strutture murarie di mattoni a grandi riquadri uniformi e compatti, presenta le caratteristiche di lavoro tardoantico, accurato, originale e riferibile alla prima metà del IV secolo. Le tre celle invece del recinto nord-est e le nicchie a graduale sviluppo trilobo, adattate a muri preesistenti, anch'essi tardoantichi, si possono collocare entro l'ambito del secolo IV, come apparirà meglio se messe in rapporto col sacello e con la trichora (fig. 18).

16. - Concordia, fregio di ara romana adattato alla fronte di un sarcofago.

17. - Concordia, sezione dello scavo (1950) da nord-ovest a sud-est e da nord-est a sud-ovest.

18. - Concordia, Rilievo dello scavo (1950).

19. - Concordia, camera sepolcrale.

Conviene sottolineare che i due recinti erano sufficientemente delimitati e separati; nel recinto est infatti erano *in situ* alti stipiti o meglio valve d'ingresso al recinto di Faustiniana.

Tra i due recinti è disposta una camera sepolcrale (m. 3,08 × 2 62) con sepolture (*formae*) addossate l'una all'altra (fig. 19).

Come si può notare, si tratta di un complesso cimiteriale di grande interesse; anzi, come ha scritto egregiamente A. Grabar in un commento alla mia relazione apparsa nella sua rivista di cui è direttore (1): « un monument complet de l'architecture cimitériale antique d'un type spécial et qui, je crois, n'a pas été enregistré encore. On pourrait cependant se rappeler de lointaines analogies aux aménagements de Concordia. Ainsi à Damous el-karità (Carthage), l'enceinte d'une aire cimitériale forme un portique semicirculaire, et un mausolée (ici il est cruciforme) s'ouvre sous ce portique en son milieu. A Chersonèse (Crimée), le mur qui encadre une nécropole chrétienne — qui compte parmi les édifices qui s'y trouvent un martyrium en croix — offre en son milieu une grande abside funéraire creusée de cinq niches.

La particularité du monument de Concordia est dans la présence des loges pour sarcophages adossés au mur d'enceinte et plus encore dans la forme donnée à ces « loges »; on se rappelle que le fond de celles-ci est occupé par trois niches juxtaposées. Elles forment une feuille de trèfle, dans les trois « loges » de la moitié gauche. Les « loges » è triconques rentrent dans une catégorie fort connue d'édicules sépulcraux, et on peut même citer un exemple de triconques alignées le long d'un mur, comme à Concordia: il se trouve à Palmyre, dans l'ypogée de Iarhai (fig. 22). Par contre les groupes de trois niches alignées, sont,

22. - Pianta d'ipogeo di Jarhai (Palmira). (*da* Syria, 1936, *tav.* 32)

je crois, sans analogie dans l'architecture funéraire antique. Concordia nous fait connaître un genre nouveau d'amenagements des monuments funéraires ».

L' ISCRIZIONE DI FAUSTINIANA

Nella cella mediana del recinto est, con diverso motivo e sviluppo di nicchie, è riemerso un magnifico esemplare di sarcofago di marmo greco (m. 2,10 × 0,61 × 0,53): privo di coperchio, lavorato sulla fronte e sul fianco destro, si inserisce nei sottili muri d'ambito della cella dimezzandoli: segno che il sarcofago fu adattato alla struttura muraria preesistente; ma anche le nicchie sono state adattate ad un muro preesistente intonacato e decorato con chiari segni di aperture, murate per nuovi adattamenti e sistemazioni sepolcrali (fig. 23).

23. - Concordia, recinto est, sarcofago di Faustiniana e parte di soffitto romano a lacunari.

Sulla fronte il sarcofago reca la seguente iscrizione:

FAVSTINIANA C(larissima) F(emina) FA
MVLA CHRISTI SE SVAM
QVE SEPVLTVRAM VIVENS
-P-IS (Christi) TABERNACVLO AC
SANCTORVM MEMORIAE
CONMENDAVIT.

« Faustiniana, donna di ceto senatorio, ancella di Cristo, ancor viva raccomandò se stessa e la sua tomba al « Christi tabernaculo » e alla memoria dei Santi »).

Il monogramma -P-IS è da ritenere equivalente a « Christi »; com'è noto infatti il monogramma prende le vocali o, i, y, come desinenze dei casi obliqui nel rapporto logico di complemento che con esso assume, inscritto o a chiusura dell'espressione epigrafica. Nel caso nostro quella S va considerata un segno di abbreviazione (fig. 24).

Come abbiamo più volte ripetuto scrivendo di questi scavi, *Christi tabernaculum* designa meglio che una chiesa, una piccola cappella e cioè il locale liturgico sviluppatosi dinanzi alla tomba di Faustiniana; il plurale *sanctorum* (santi e martiri) della *memoria* (reliquie) trova la sua giustificazione nella presenza dei due incavi (*sepulcreta* per reliquie), ben visibili nella base dell'altare, disposto dinanzi al sarcofago di Faustiniana. Nella base poi sono superstiti i quattro fori per le colonnine che sorreggevano la mensa d'altare.

Dell'espressione *Christi tabernaculum*, contenuta nella nostra iscrizione, s'è occupato recentemente R. Egger (2); « l'a., dice il riassunto della nota presentata dal prof. C. Anti, ricorrendo all'epistola agli Ebrei dell'apostolo Paolo e a vari passi di Kosmas Indikopleustes, chiarisce che essa (l'espressione *Christi tabernaculum*) allude alla tenda bipartita rizzata *da sé* (!) per ordine divino, nella cui parte interna i primi cristiani vedevano simboleggiato il Regno di Cristo dove alla fine si ritroveranno tutti i giusti ».

Ora è necessario rivedere i passi scritturali per riconoscere se, dopo una conveniente esegesi, torna la conclusione di R. Egger.

Riportiamo un passo di

24. - Concordia, iscrizione di Faustiniana.

S. Paolo (*Hebr.* 8, I), parzialmente citato da Egger: « Capitulum autem super ea, quae dicuntur: Talem habemus Pontificem, qui consedit in dextera sedis magnitudinis in caelis, Sanctorum minister, et tabernaculi veri, quod fixit Dominus et non homo »: « il punto essenziale di quanto sto dicendo è che abbiamo un tale sommo sacerdote che si è assiso in cielo alla destra del trono di Dio; ministro del Santuario, ch'è la vera Tenda (volgarmente « tabernacolo »), eretta dal Signore, non da un uomo ».

Qui « il santuario, la vera tenda » è il cielo: il luogo dove Cristo N. S. è *nelle sue* funzioni di eterno Sacerdote.

L'altro passo di S. Paolo (*Hebr.*, 9, 11, 12), non esattamente citato da Egger, è il seguente: « Christus autem assistens pontifex futurorum bonorum, per amplius et perfectius tabernaculum non manufactum, id est, non huius creationis: neque per sanguinem hircorum, aut vitulorum, sed per proprium sanguinem introivit semel in Sancta, aeterna redemptione inventa »: « Cristo invece presentatosi come Sommo Sacerdote dei beni messianici (preannunziati nel V. T. e perciò qui detti *futuri*), attraverso (o mediante) una tenda più eccellente e più perfetta, non opera umana, cioè non di questa creazione; non col sangue di capri e di vitelli, ma col proprio sangue, entrò una volta per sempre nel Santuario, autore di una redenzione eterna ».

Secondo i Padri Greci e molti autori moderni, qui la tenda è il corpo stesso del Salvatore (cfr. *Mc.* 14, 58; *Io.* 1, 14; 2, 9).

La tenda in riferimento alla funzione di *luogo di transito* verso il Santissimo (figura del cielo), di cui si servì o per la quale passò il Redentore per entrare in cielo, è con ogni probabilità la *condizione umana,* la natura umana assunta dal Cristo, l'Incarnazione.

E' evidente poi che il santissimo (= il cielo) è nettamente distinto da tenda: Cristo entrò in cielo una volta per sempre, « per » o « attraverso » la tenda (o « mediante », secondo le varie spiegazioni date nel passato); tenda quindi (*schené*), comunque si voglia intendere, non è il cielo, o il regno « preparato dall'origine del mondo » (*Mt.*, 25, 34), per citare il riferimento di Egger. Anche qui *schené,* secondo l'unica spiegazione ritenuta dagli antichi e cioè dai Padri Greci (3) è la natura umana del Cristo. Questa è anche l'opinione prevalente tra i moderni, accanto all'altra che vede nella *schené* il cielo sidereo, attraverso il quale passa il Cristo nella sua *ascensione* visibile per entrare nel cielo o Beatitudine eterna, sede particolare di Dio (4). Ma, come dire il cielo sidereo (o la nostra atmosfera e costellazioni) « non di questa creazione »?

D'altronde, l'esegesi sopra proposta « tenda » equivalente a natura umana, assunta dal Cristo nell'Incarnazione, è confermata esplicitamente dalla stessa lettera paolina.

Le espressioni, contenute nei passi di S. Paolo (*Hebr.* 8, 15; 9, 11), sono molto discusse; molti autori pensano ch'è abbastanza difficile stabilire quel che S. Paolo ha voluto indicare con esse: sono discussioni che sorgono tra i dotti. Sembra pertanto per lo meno strano che si voglia agganciare ad una semplice espressione di una fedele, (per

quanto costei si voglia immaginare erudita), e per di più ricorrente in una epigrafe, tutta una discussione esegetica di un brano non comunemente letto, non commentato, appena noto, nei primi secoli (I-IV) in Occidente.

« Tabernacolo » originariamente corrisponde a casetta a doppio spiovente con chiusura a tendaggi (cfr. sculture nelle colonne Traiana e Aurelia); nella bassa latinità equivale ad edicola sacra in forma di casa e di qui passò a significare una forma precisa di tomba. Per questo si può restare fermi all'interpretazione più ovvia e sicura, chiarita del resto dall'epigrafe concordiese: « Christi tabernaculum » è la piccola cappella che Faustiniana ha fatto erigere e dove essa ha disposto il suo sarcofago e un altare dedicato a Cristo, come tutti gli antichi altari; i martiri e i santi (di cui a Concordia sussiste una sicura e viva tradizione) ch'essa invoca sono quelli (almeno due) dei quali ha deposto le reliquie sotto questo medesimo altare. Nella base superstite di esso, ancora « in situ » dinanzi al sarcofago di Faustiniana, sono ben visibili quattro fori per le colonnine e due incavi (*sepulcreta*) per le reliquie di Santi (proprio *Sanctorum memoriae* di cui fa cenno l'epigrafe) (5).

E' cosa logica e ovvia, una perfetta concordanza delle testimonianze dell'iscrizione coi dati archeologici.

Non si può invece, senza far sbalordire, ragionare così: in *Hebr.* 9, 11 « Christi tabernaculum » è il cielo, il regno di Cristo, « paratum a constitutione mundi », dove si raccolgono tutti i fedeli; dunque nell'epigrafe concordiese, *Christi tabernaculum* corrisponde al cielo, alla Chiesa o ad altro, con cui « tabernaculum » si identifica in *Hebr.* 9, 11: è un ragionamento che non regge, un salto acrobatico.

E questo ancorchè il testo fosse stato citato bene! Il testo latino, che corrisponde puntualmente al greco, dice (*Hebr.* 9, 11): *Christus autem assistens pontifex futurorum bonorum, per amplius et perfectius tabernaculum non manufactum... introivit semel in sancta*, e non: *Christi amplius et perfectius tabernaculum non manufactum...* come scrive l'Egger.

Ora è impossibile che Cristo sia entrato in cielo (*introivit semel in sancta*) passando per il... cielo (*tabernaculum*).

Ma è inutile insistere sull'esegesi di questa espressione, così discussa; l'esegesi non interessa, non può interessare nel nostro caso, come s'è già detto. Egger dovrebbe dimostrare:

1) che Faustiniana volesse fare una citazione, riferirsi al passo paolino (*Hebr.* 9, 11). mutando l'espressione: *Christus... per amplius et perfectius tabernaculum... introivit...*, in questa: *Christi amplius et perfectius tabernaculum...*

2) quindi che contro l'opinione dominante e quasi unica del periodo patristico (*tabernaculum,* equivalente all'umanità del Cristo), quella pia donna, volesse aderire ad una esegesi insostenibile.

Il tentativo dell'Egger è davvero complicato.

Tentativo per tentativo, sarebbe molto più verosimile il seguente: *Christi tabernaculum* accanto a *sanctorum memoriae,* può indicare

« lo stesso corpo di Cristo », presente sull'altare nel mistero eucaristico: Faustiniana raccomanda se stessa alle reliquie dei santi e martiri e al corpo di Cristo, alla S. Messa, ai misteri celebrati sull'altare, accanto al quale riposano le sue spoglie (6).

E questa spiegazione avrebbe un reale fondamento (cfr. *Hebr.* 9, 11) nell'interpretazione patristica (ma dei Padri Greci, ché dei Latini non abbiamo alcun commento alla lettera paolina).

IL SARCOFAGO DI FAUSTINIANA

Dopo questa digressione un po' lunga, ma necessaria, torniamo al sarcofago di Faustiniana.

Il recinto nord-est è ben delimitato dal recinto nord-ovest mediante due valve o alti stipiti, che si trovavano ancora in *situ*: singolari nella struttura che li assomiglia a due alti plutei, presentano identici motivi di decorazione. Nella parte superiore una croce monogrammatica sovrasta un mare o monte dove si muovono due delfini in direzione e atteggiamento opposti; un cerchio iscritto in una incorniciatura quadrata e recante una stella a sei raggi costituisce la parte mediana del rilievo; in basso, da un cantaro si snoda un tralcio di vite a grappoli e fogliame. Tutti questi motivi, ornamentali e simbolici ad un tempo, provvedono le due sculture di vivacità decorativa e le rivelano fresca espressione d'arte locale del sec. V (fig. 25).

25. - Concordia, stipiti all'ingresso del recinto est.

26. - Concordia, sarcofago di Faustiniana e base d'altare con incavi per reliquie.

E alla prima metà del secolo V va assegnata la trasformazione del recinto nord-est in cappella cristiana da parte di Faustiniana. Lo confermerebbero i caratteri stilistici degli stipiti d'ingresso ed il sarcofago (fig. 26), la cui fronte è segnata da nicchie ad archeggiatura racchiudenti motivi simbolici in questa armonica successione: al centro la « tabula » con l'iscrizione surriferita, fiancheggiata da due croci; tra queste e le paraste angolari stanno rispettivamente una nicchia con conchiglia e una nicchia con un cantaro, da cui esce una palma ricca di foglie ripiegate. Un altro cantaro recante un tralcio di vite con grappoli e pampini, resi con segno rapido e nitido, abbellisce il fianco destro del sarcofago (fig. 27).

Chiara ed armonica la partitura, con distribuzione simmetrica di elementi decorativi e simbolici entro geometrica riquadratura. Il rilievo è schematico ed appiattito, ma di fine esecuzione; la conchiglia conserva ancora eleganza classica e senso di volume il cantaro coi getti plastici dei rameggi lunati. Le croci arieggiano la forma più antica e semplice della « crux immissa », la quale si ritrova nelle più vetuste raffigurazioni delle catacombe, ma che più tardi diventa comune nell'iconografia paleocristiana, particolarmente ravennate; i pilastrini angolari, scanalati e rudentati, hanno capitelli stilizzati e diversi mentre l'imposta è segnata da una rosetta; identici elementi presentano le colonnine che sorreggono le nicchie. Gli elementi decorativi della fronte del sarcofago, ritmati a due a due, si direbbero accordati a mettere in bella evidenza l'epigrafe centrale che richiama nella struttura altre « tabulae » di sarcofagi concordiesi, romani e cristiani. A bella prima sarebbe comodo classificare il concordiese tra i sarcofagi simbolici ravennati, di cui ricorda appunto motivi decorativi, e seguendo le incerte datazioni ravennati attribuirlo meglio al VI che al V sec. Ma i sarcofagi simbolici di Ravenna non forniscono elementi sufficienti per un

giudizio sicuro, mancando in essi iscrizioni valide per la determinazione dell'epoca della loro esecuzione ed essendo usufruiti per inumazioni in tempi diversi, spesso assai posteriori a quelli in cui furono costruiti. Neppure agevole è determinare se il sarcofago di Faustiniana sia stato eseguito in un'officina concordiese o invece sia stato costruito altrove e trasportato poi a Concordia.

Per la tesi d'una fabbrica locale starebbe il fatto che Concordia, dopo le recenti scoperte, può offrire saggi notevoli di tre tipi almeno di sarcofagi: a colonne del gruppo Sidamara, a doppio spiovente con acroteri e sarcofagi simbolici. Tutto ciò farebbe ritenere che a Concordia fosse efficiente più di un'officina; col sarcofago poi di Faustiniana avremmo un singolare esempio di scultura paleocristiana locale.

Per quanto riguarda l'ultimo gruppo, sarcofagi simbolici, sarebbe facile, anzi comodo il ricorso a Ravenna per una classificazione plausibile, ma, come ho scritto altra volta, è prudente ormai rivolgersi al settore di Milano, da cui partì la corte per stabilirsi a Ravenna: è lì che l'incrocio di tendenze occidentali e orientali creò un nuovo capitolo dell'arte cristiana.

Allo stato attuale degli studi e del materiale a disposizione, questa è una probabile ipotesi, che sarà confortata da ulteriori ritrovamenti di sculture paleocristiane non solo nel settore di Milano, ma in tutta l'Alta Italia.

A risultati più decisivi conduce l'epigrafe che si può riferire alla prima metà del sec. V: confrontata infatti con altre epigrafi concor-

27. - Concordia, fianco destro del sarcofago di Faustiniana.

diesi, provenienti dalla necropoli cristiana dei militi e databili sicuramente tra la fine del IV e la metà del V sec., essa appare corretta e con il « ductus » abbastanza regolare; il nome di Faustiniana è rarissimo nell'epigrafia cristiana ed è certamente tardo-romano. Faustiniana appartiene a famiglia senatoriale, « clarissima femina », qualifica che per ragioni storiche è relativamente più frequente nel V sec. che nel sec. VI. Giustamente si è osservato poi al riguardo (7) che Faustiniana, detta « clarissima », era moglie di un senatore il quale, stranamente, non è menzionato affatto nel marmo, sicchè ci resta ignoto il « nomen » o gentilizio della defunta; il fatto che non si sentisse più il bisogno di indicarlo ci riporta, in accordo con i dati dell'epigrafe e il carattere stilistico delle valve d'ingresso, agli inizi del V secolo.

Viene così a determinarsi con sufficiente sicurezza il periodo in cui Faustiniana ha trasformato l'antico recinto in cappella funeraria privata e cristiana: primi decenni del sec. V. Fece adattare il suo bel sarcofago di marmo greco (m. 2.10 × 0.61 × 0.53) sulla cella mediana del recinto dimezzandone i sottili muri d'ambito: il che dimostra una volta di più che il sarcofago fu inserito su una struttura muraria preesistente; la serie cioè di celle con nicchie a loro volta adattate a muro tardo-romano intonacato e decorato, e con evidenti segni d'occlusione di porte per nuovi adattamenti e sistemazioni sepolcrali.

Altra prova in favore della datazione proposta proviene dalla evidente posteriorità dell'oratorio di Faustiniana rispetto alla « trichora », dello scorcio del sec. IV, che più tardi si sviluppò in basilica cimiteriale costituendosi come parte absidale e presbiterio. La presenza della « trichora » suggerì l'idea di disporre un oratorio nella parte dell'antico portico funerario nord-est. D'altra parte la porta dell'absidiola ovest della tricora che poi la metteva in comunicazione con la cappella, secondo il Grabar, aveva maggior probabilità d'esser praticata dopo la sistemazione di questa piuttosto che al tempo della fondazione della tricora. Infatti con difficoltà si può immaginare che costruendo questo edificio sacro si sentisse il bisogno di provvederlo d'un passaggio verso quello che dopo tutto non era che un recinto privato; mentre invece la nobile fondatrice d'un mausoleo destinato a se stessa avrebbe potuto volere ed ottenere che si disponesse una porta di comunicazione tra la sua camera sepolcrale ed il santuario attiguo (8).

Come nuova importante considerazione va indicato il fatto che l'oratorio di Faustiniana

28. - Concordia, elemento di catena per lampada paleocristiana. *(foto Antonini)*

29. - Concordia, capitello paleocristiano. *(foto Antonini)*

presenta le caratteristiche epigrafiche ed archeologiche, di un « martyrium » sistemato in una cappella privata piuttosto esigua, appartenente ad una donna nobilissima fin che si vuole ma non santa. Il che, come osserva anche il Grabar, costituisce una nuova e chiara conferma del fatto che il culto dei martiri s'era stabilito, con un processo selettivo, partendo dal culto generale dei morti. Che la cosa stia in questi termini, dall'esempio di Concordia è confermato fin nella posizione rispettiva di sarcofago e altare: niente infatti è più tipico, nella sistemazione dei « martyria » antichi, della posizione del corpo santo immediatamente dietro l'altare.

E' inoltre da aggiungere che qui si rinvenne un elemento di catena per lampada paleocristiana, che ardeva dinanzi all'altare disposto davanti al sarcofago di Fustiniana. S'è trovato solo un elemento: una croce monogrammatica, che probabilmente si alternava, come di consueto, a dischi o medaglioni traforati, essi pure con croce monogrammatica o chrismon, sull'esempio delle gabate o lampade paleocristiane di Aquileia, di Verona e di Modena, dei secoli IV e V (fig. 28).

Ancora nell'ambito dell'oratorio di Faustiniana, con altro materiale, si potè ricuperare un capitello che, per la decorazione a caulicoli e foglie di gusto geometrico e coloristico si può riferire al V secolo.

Ma il capitello ha un pregio singolare: sul listello in due righe, mutila, corre un'iscrizione:

......S·ET
......NIANA

Il segno nitido d'un chrismon conclude le due righe. Nella prima delle quali ricorreva un nome maschile, ch'è un po' difficile reintegrare sulla base di una sola lettera finale (fig. 29).

Nella seconda riga invece le lettere superstiti, alte ed eleganti, per il « ductus » vicine a quelle dell'iscrizione di Faustiniana, sono sufficienti per dedurne un nome: quello della stessa Faustiniana; la parte di listello scomparsa poteva ben accogliere le sei lettere che completano il nome: [FAVSTI]NIANA.

La testimonianza d'una lampada o gabata paleocristiana e d'un

capitello, pertinente con tutta probabilità, aggiungono decoro e prestigio al recinto sepolcrale, che la *clarissima* Faustiniana, potè trasformare in oratorio.

Nell'area dello stesso recinto si rinvennero elementi di sarcofagi simbolici paleocristiani, insieme con resti di colonne e di capitelli. Un clipeo racchiudente il chrismon, di pietra d'Istria, apparteneva alla fronte o al fianco d'un sarcofago. E' probabile avesse sviluppo in uno schema, quale si legge ancora in un'altra fronte di sarcofago, la cui parte mediana è costituita da due pavoni affrontati alla croce. I pannelli, che si affiancano ai pavoni stilizzati, sono riferibili alla fine del sec. V e trovano confronti in sculture decorative gradesi del VI secolo.

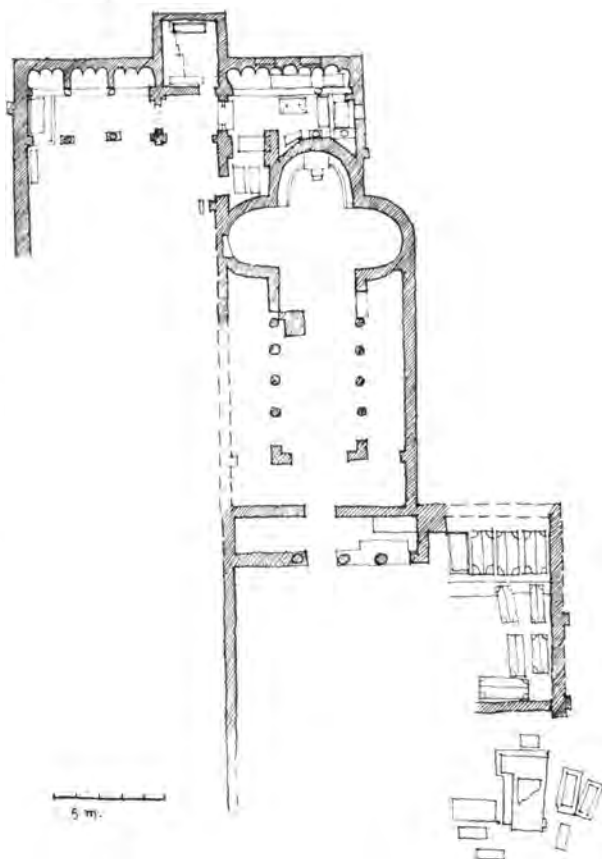
LA TRICHORA E LA BASILICA

In asse con il recinto dove si trova il sarcofago di Faustiniana, nel maggio-giugno del 1950, è stata scoperta la « trichora », il cui pavimento musivo originario è sotto un massiccio strato sovrapposto più tardi (fig. 30).

Le strutture della « trichora » (m. 8.70 x 7.30) (fig. 31), articolata da tre absidi e preceduta dall'atrio, sono abbastanza bene conservate nei muri d'ambito (spessore m. 0.55) che si elevano di circa due metri dal piano proprio e comune ai recinti. L'abside mediana è circolare all'interno e irregolarmente poligonale all'esterno e così pure l'abside nord-est. Non penso sia necessario ricorrere ad influssi di Ravenna dove vige tale sistema absidale nelle basiliche, per spiegare il partito architettonico necessariamente adottato dalla costruzione concordiese, posteriore all'area sepolcrale e che vi s'inserisce adattandosi e rispettando sepolture esistenti. Nell'absidiola ovest, ma non al centro, era ricavata una porta che metteva

30. - Concordia, la trichora.

31. - Concordia, pianta degli scavi.

in comunicazione la « trichora » con la cappella di Faustiniana (fig. 32), e che in seguito venne chiusa. Altra porta oppure finestra, come sarebbe più naturale, si vede nel vano compreso tra la curva esterna dell'abside ovest e quella dell'abside mediana: questo piccolo vano rettangolare, destinato a sepoltura e aperto verso l'oratorio di Faustiniana, conserva tracce di decorazione ad affresco. Nell'abside mediana corre una banchina per i «subsellia»: al centro di essa si adattò un nucleo murario per la cattedra (vi si scorge ancora un gradino d'accesso inglobato nel nucleo) e questo potè avvenire quando si aggiunsero i muri della basilica cimiteriale, di cui la « trichora » costituì la parte absidale e il presbiterio: trasformazione di grande importanza per lo

32. - Concordia, trichora: absidiola ovest, porta e ambone.

33. - Concordia, visione del complesso paleocristiano: area sepolcrale, sacello di Faustiniana e trichora da cui si sviluppò la basilica.

studio delle origini delle forme architettoniche (9). La presenza delle reliquie degli Apostoli assicura alla « trichora » il carattere di « martyrium » e ne giustifica il successivo sviluppo in basilica (fig. 33).

E' noto che il modulo trifogliato di « cellae memoriae », sull'esempio di S. Sisto e di S. Sotere, costruite entrambe sull'area del cimitero di Callisto a Roma, si espande largamente dal periodo costantiniano in poi. Lo troviamo diffuso nelle province, in Terrasanta (10) e specialmente in Africa, in Algeria (11), in Tunisia, dove il Lapeyre ne cita almeno dodici esempi (12). Tra questi sono di particolare interesse, perchè conservano il tipo primitivo, le celle tricore nella zona di Cartagine: Damus el Karita, Ftuha, ecc. Si tratta in genere di « memoriae martyrum », o di sacelli sepolcrali, originariamente aperti da un lato. « Non è difficile seguire l'evoluzione che ha portato dalla « cella memoriae » alla chiesa cimiteriale. In origine, come dimostrano chiaramente gli esempi citati, a cui altri numerosi si potrebbero aggiungere, la cella era formata dalla sola abside, unica o triplice, del tutto aperta sul davanti: durante i riti, i fedeli si raccoglievano nell'area libera antistante. Presto però, sia per l'esempio delle tombe a cella pagane, sia per le crescenti necessità di raccolta e di protezione dei fedeli, si aggiunse davanti a codesta abside, prolungandone i muri laterali, una stanza rettangolare; e s'ebbe così un tipo di « memoria » molto simile, per la sua planimetria, ad una basilichetta absidata ad aula unica. Ciò avvenne, lo si nota facilmente osservando le murature, per le celle di S. Sisto e Cecilia, di S. Sotere e di S. Sinforosa ecc. a Roma (dove anche le « memoriae » sulle tombe dei SS. Pietro e Paolo, dovevano avere presumibilmente tale forma); per quelle di Bir-Ftuha in Tunisia, ecc. In questi primi ampliamenti delle primitive memorie absidali, la cella non subì, architettonicamente parlando, vere modificazioni; queste si ebbero quando dalla cella si passò alla basilica cimiteriale », come avvenne per la basilica discoperta di Marusinac, ecc. (13) ed anche per Concordia.

La basilica quivi sviluppatasi nella prima metà del sec. V è a pianta longitudinale e misura m. 18.50 x 8.90; la navata mediana è larga m. 4.10, le navatelle m. 2.30; lo spessore dei muri perimetrali è

di m. 0.55.

Il nartece, dove si trova il sarcofago di Maurenzio, e il quadriportico la rendono completa nei suoi essenziali elementi di struttura e liturgici.

Anteriore a questa basilica che si sviluppò dalla « trichora » è da ritenere un'altra basilica, che nasconde superstiti strutture sotto l'attuale chiesa cattedrale, nel cui ambito riapparvero muri di fondazione quando, nel 1906, vi s'aggiunse una campata (14).

Di essa è riapparsa una parte della navata destra, il cui muro perimetrale, con qualche adattamento, servì anche alla basilica che si sviluppò dalla « trichora » e al suo quadriportico. Una colonna di cipollino, appartenente a questa navata, si vede ancora inclinata sullo strato di terra alluvionale, dopo un crollo avvenuto probabilmente in seguito all'alluvione (della fine del sec. VI), che tanti danni arrecò agli edifici e alle necropoli di Concordia.

Altri notevoli frammenti di colonne, appartenenti alla suddetta navata destra della basilica paleocristiana, sono riapparsi nel 1956 quando si fecero le sottomurazioni, mediante piano d'imposta e dispositivo di colonne, alle fondamenta poco sicure del campanile romanico, a cura della Soprintendenza ai Monumenti di Venezia, che operazione pressochè analoga ha effettuato nei primi mesi del 1960 per consolidare le fondazioni già fatiscenti del battistero romanico.

Il pavimento musivo di questa navata, a scomparti di eleganti e regolari geometrie, si trova allo stesso livello del pavimento musivo della « trichora », entrambi a circa cm. 30 da un massiccio strato soprastante: complessivamente a tre metri circa dall'attuale piano di campagna.

La « trichora », ora siamo in possesso di altri elementi per enunciare questa probabile ipotesi, ad un determinato momento venne a costituire un complesso unico con questa basilica, di cui ora è riapparsa buona parte della navata destra: la « trichora » quindi s'è strettamente legata a questa basilica, ch'è da identificare con la « basilica Apostolorum », riferibile appunto alla fine del sec. IV. Il documento

letterario, i dati archeologici, gli elementi stilistici dei pavimenti musivi, i loro livelli, i rapporti storici con le basiliche degli Apostoli di Milano, di Aquileia e di altre città, dello stesso torno di tempo, portano a questa conclusione. Il discorso, riportato dal *Florilegium Casinense,* magistralmente commentato da P. Paschini, con tutta probabilità si riferisce a questo complesso.

La trasformazione della « trichora » in basilica, avvenuta probabilmente nella prima metà del sec. V, diede come risultato una basilica doppia, sull'esempio di Aquileia, di Parenzo e di altri centri dell'Oriente e dell'Occidente.

A questo complesso architettonico e liturgico (basilica della fine del secolo IV, « trichora » con il suo sviluppo) si riferisce l'epigrafe del sarcofago di Maurenzio.

IL SARCOFAGO DI MAURENZIO

Nel nartece (fig. 34), dinanzi alla soglia della basilica sviluppatasi dalla «trichora», si trova il sarcofago di Maurenzio, la cui iscrizione contiene il prezioso richiamo al complesso della « basilica Apostolorum »: *iacet ante li / mina domnorum / Apostolorum in / propria sepultura / sanctus Mauren / tius presbiter.*

E' in posto d'onore, come testimoniano le colonne (ne sono superstiti le basi), che servivano a formare una copertura, probabilmente a guisa di arcosolio (fig. 35).

Sulla fronte, nello scomparto a destra dell'iscrizione, due colon-

34. - Concordia, nartece e quadriportico.

35. - Concordia, sarcofago di Maurentius.

nine con scanalature a spirale e capitellini stilizzati di gusto linearistico non senza qualche riflesso plastico, inquadrano un'archeggiatura a ghiere multiple e un listello; a questo inerisce un tendaggio annodato nella parte inferiore e stilizzato al punto da confondersi con un cantaro; una rosetta e lemnischi tra listello e archeggiatura equilibrano e ritmano lo schema decorativo semplice e di sicuro effetto. Con tutta probabilità lo scomparto sinistro mancante doveva presentare identici elementi decorativi, scrivevo nel 1958. Ed è proprio così; nel 1959 infatti lo si trovò ben adattato al fondo del piccolo ambone, e ben presto lo si tolse di là per rimetterlo sulla fronte del sarcofago.

Il partito ornamentale del fianco sinistro si riassume nella superstite colonnina angolare ed in un architrave a semplici modanature; il tendaggio che vi è appeso, un poco sollevato ed annodato nella parte mediana, scopre una croce ad apici espansi sotto il cui braccio si affrontano l'alfa e l'omega e due pavoncelli, mentre sopra si inseriscono due rosette. Il motivo dei pavoncelli affrontati ricorre spesso nel linguaggio figurativo paleocristiano e nei sarcofagi ravennati (15); l'elemento decorativo e simbolico del tendaggio invece non è così frequente in sarcofagi; ricorre sulla fronte di un sarcofago (sec. VI) esistente nella basilica di S. Apollinare in Classe di Ravenna; anche qui il tendaggio si dischiude al centro raccogliendosi ai lati per lasciar apparire la croce (16) (fig. 36).

La chiarezza compositiva del tendaggio e della croce s'estende, nel sarcofago concordiese, a tutti gli elementi decorativi e trova un suo equilibrio nella plasticità con cui l'artista li ha resi, con tono schietto

36. - Concordia, fianco sinistro del sarcofago di Maurentius.

e geometrico. Lo schema decorativo semplice ma non povero, anzi vivido per nitore e ritmo geometrico, di gusto ravennate; la dizione corretta dell'epigrafe e il « ductus » delle lettere alte, larghe e abbastanza regolari sono buoni elementi che inducono ad assegnare il sepolcro di Maurenzio alla fine del sec. V.

SARCOFAGI NELL' AREA PORTICATA

Nei mesi di aprile-maggio del 1952, a sud della basilica sviluppatasi dalla « trichora », furono messi in evidenza, solo in parte, interamente in seguito, i muri perimetrali del quadriportico, che conserva molti dei suoi elementi caratteristici (fig. 37).

Bianche lastre lapidee, quadrate e rettangolari, ne consolidano ed abbelliscono il pavimento; a renderlo più suggestivo, concorrono i resti del cantaro, al centro del quadriportico, o vasca con fonte d'acqua che serviva per abluzioni ai fedeli: *cantharus intrantumque manus lavat, amne ministro,* come dice S. Paolino di Nola descrivendo all'amico Severo (agli inizi del sec. V) la disposizione delle basiliche paleocristiane (17). Del cantaro era ancora *in situ* il tipico dispositivo (bocche e tubi di piombo) per il deflusso dell'acqua (fig. 38).

A distanza quasi uguale dal cantaro e dal nartece, sulle lastre lapidee del quadriportico, si avverte una serie di fori o incavi abbastanza profondi, disposti non a caso, ma regolarmente in linea orizzontale, quasi ad accogliere una recinzione con plutei o transenne, adatta a regolare e disciplinare l'afflusso dei fedeli e dei catecumeni (fig. 39).

37. - Concordia, quadriportico della basilica.

38. - Concordia, traccia del cantaro.
(foto Stevani)

Troverebbe forse anche qui una sufficiente spiegazione il fatto della duplicazione della « basilica Apostolorum », di cui s'è già fatto cenno.

39. - Concordia, serie di fori nel quadriportico. *(foto Antonini)*

40. - Concordia, sarcofagi nell'area porticata.

Nell'area che si sviluppa sul lato destro del quadriportico sorpassandone il limite di alcuni metri, furono collocati sarcofagi ad acroteri, allineati a due a due, e a quattro e paralleli, tranne uno, ch'è di traverso, quasi a simmetrica conclusione del gruppo. Questi sarcofagi, di pietra del Carso e di pietra d'Istria, in buon numero si trovano ancora al loro posto, benchè taluni rotti su parte della fronte e dei fianchi, da violatori che s'illudevano di far bottino (18): la disposizione dei sepolcri concordiesi e il loro collocamento richiama da vicino il sistema adottato a Marusinac (19) (fig. 40).

A Concordia anzi una singolare iscrizione soccorre a documentare quanto è stato suesposto e cioè che « corpora sanctorum... in basilica habitant » (fig. 41).

Essa è incisa sulla fronte dell'ultimo dei sarcofagi accoppiati; purtroppo è mutila, non presenta però vera difficoltà ad essere integrata:

ADIV ro per Deu M OMNIPOTEN
tem PER corpo RA SANCTORVM
qui in hac ba SILICA HABI
tant ne quisq VAM VNC SEPV
lcru M INFANENDO (= inferendo) ALIVM
cor PVS VIOLARE TEMTET.

(« scongiuro per Dio onnipotente e per i corpi dei fedeli (sanctorum) che sono sepolti (habitant) in questa basilica affinchè nessuno osi violare questo sepolcro introducendovi spoglie d'altra persona »).

« Basilica » qui significa l'area porticata sorgente sul lato destro del quadriportico allargato, sempre quindi nell'ambito della basilica cimiteriale.

Sarebbe logico attendersi anche un'altra iscrizione, per es. sul coperchio, con il nome e la data della *depositio* del defunto (particolari fino alle attuali scoperte non consueti alle epigrafi cristiane concordiesi), s'egli non avesse voluto restare anonimo e formulare la sua supplica anche per gli altri defunti, deposti nei rimanenti sarcofagi anepigrafi.

Com'è noto, la violazione dei sepolcri, a Concordia e altrove, si faceva aprendoli e asportandone l'eventuale suppellettile o introducendovi (*inferendo*) corpi di altri defunti.

L'espressione *corpora sanctorum* dell'epigrafe non indica qui santi o martiri e le loro reliquie, ma le anime che godono già nella patria celeste o che si spera o desidera che vi siano (20); i loro corpi *habitant*, cioè giacciono sepolti nell'area porticata (21). Se si fosse trattato di santi o di martiri, oggetto di culto liturgico, l'epigrafe certamente ne avrebbe dato i nomi.

L'epigrafe concordiese, che in nesso con i monumenti riemersi e valutati, è da riferire all'avanzato secolo V, riveste notevole e singolare importanza, poichè fornisce dati sicuri sulla disposizione dei sepolcri, riecheggia qualche espressione tipica di altre epigrafi cristiane e damasiane e arricchisce di nuove preziose testimonianze il complesso cimiteriale paleocristiano di Concordia.

Un complesso paleocristiano che ha rivelato monumenti di alto valore storico e artistico: i recinti sepolcrali che presentano nuove forme architettoniche, il sacello di Faustiniana, la « trichora » e « basilica Apostolorum » con nartece e quadriportico, un'area porticata, vive strutture e sculture, e poi iscrizioni, intervenute puntualmente a chiarire la configurazione dell'area sepolcrale tardo-antica e paleocristiana, ch'è da considerare una delle scoperte più notevoli e fruttuose di questi ultimi anni.

Il complesso basilicale paleocristiano non restò a lungo inalterato. Sopra i resti delle strutture pristine della « basilica Apostolorum», che andò soggetta ad incendio e ad alluvione, in seguito prese posto la chiesa cattedrale, delle cui probabili fasi costruttive diremo tra breve. La « trichora » subì

41. - Concordia, iscrizione su fronte di sarcofago nell'area porticata.

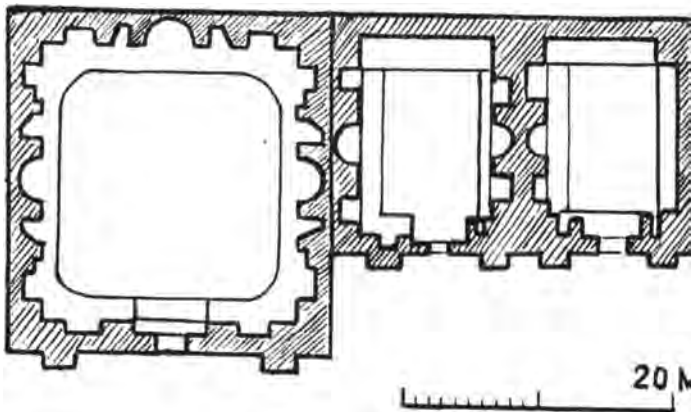
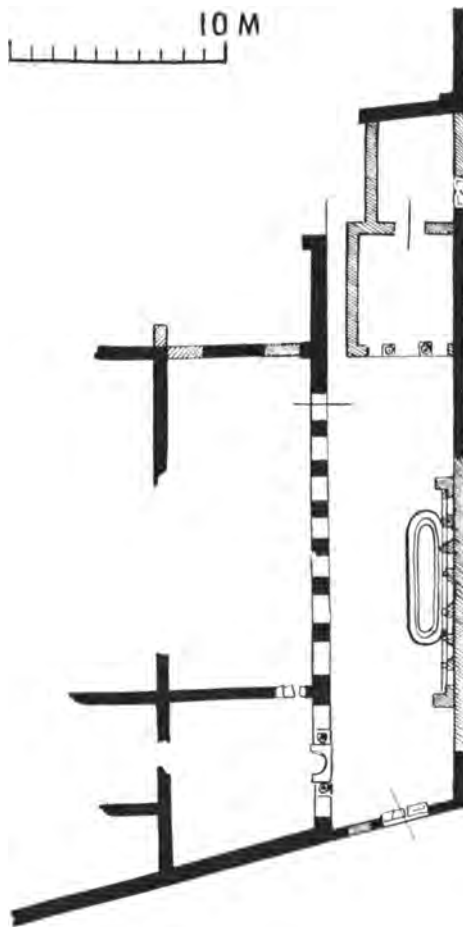
42. - Concordia, battistero romanico.

delle modificazioni quando si dovette abbandonare il piano antico, forse già alla fine del secolo VI, dopo l'alluvione che insabbiò e in parte sommerse tutta l'area; infatti al centro dell'abside mediana, sopra il nucleo murario della supposta cattedra, elevantesi a guisa di pilastro di sostegno, a m. 0.70 dal piano di campagna, si apprestò un nuovo pavimento (ora non sussiste più) che nello scavo rivelò tracce di manufatto. Il che fa supporre una vasca battesimale, non essendo improbabile che la « trichora » così rimaneggiata possa essere stata adibita a battistero per qualche tempo allorchè si abbandonò, perchè insabbiata, l'area sepolcrale.

Nel sec. XI si abbandonò definitivamente la « trichora », mentre l'area sepolcrale era già abbandonata; alla fine di quel secolo si iniziò la costruzione del nuovo battistero romanico (fig. 42), il quale ripete la configurazione planimetrica della « trichora ».

Note

(1) A. GRABAR, *Concordia Sagittaria*, in *Cahiers Arch.* VI, 1952, p. 160; P. L. ZOVATTO, ib., p. 147 sgg.; R. AMY ET H. SEYRIG, *Recherches dans la nécropole de Palmyre*, in *Syria*, XVII, 1936, p. 229 sgg.; la necropoli di Palmira risale al II sec. d. C. Nicchie variate nella forma e nelle dimensioni, ricorrono nella necropoli del Porto di Roma, G. CALZA, *La Necropoli del Porto di Roma nell'Isola Sacra*, Roma, 1940, pp. 44, 93, 299, 300, 319 (fig. 20). Nella necropoli concordiese il recinto ovest è certamente il più antico, ha carattere sepolcrale e può essere stato usato da pagani e succes-

20. - Pianta di tombe nella necropoli dell'Isola Sacra del Porto di Roma.
(da G. Calza, tav. III)

11. - Ostia, Domus del ninfeo: pianta. (*in* Boll. d'Arte, 1948, *fig.* 9)

sivamente da cristiani: il sarcofago ancora sul posto, la cui fronte adotta elementi d'un'ara romana, afferma solo il carattere funerario del caratteristico recinto a guisa di portico; ebbe in seguito il suo corrispondente nel recinto est e nel sarcofago simmetrico.

In ambito architettonico il recinto ovest può derivare qualche suggestione anche da ninfei. Ricordo particolarmente il ninfeo di Ostia (domus sul decumano, Reg. III, Is. II, cfr. G. BECCATI, *Case Ostiensi nel tardo Impero,* in *Boll. d'Arte,* 1948, p. 110 fig. 9), costituito da due ante laterali comprendenti un prospetto di quattro nicchie rettangolari alternate a tre nicchie semicircolari, di cui la centrale più grande, fronteggiate da colonnine laterizie, impostate su un podio alto da terra m. 1; dinanzi al podio è addossata una vasca allungata dai lati curvi (fig. 21). Ninfei a nicchie ricorrono in case siriache del sec. II d. C. (cfr. DORO LEVI, *Antioch Mosaic Pavements,* Princeton University Press, 1947, pp. 36, 40, 57, 127 etc.); nella casa XVIII di Djemila (cfr. A. BALLU, *Guide illustré de Djemila,* Algeri, 1926, p. 78) con sala absidata e nicchie alternate rettangolari e semicircolari, che, come pensa il Beccati, costituiscono elementi di confronto con le case ostiensi. Ma le nicchie concordiesi vi si differenziano sostanzialmente; esse infatti si allineano a tre a tre, semicircolari e uniformi, si rincorrono senza intervallo e sono quindi a spigolo vivo, ciò che costituisce un elemento di originalità e di novità.

(2) R. EGGER, *Zu altchristlichen Grabinschriften Venetiens,* in *Atti dell'Ist. Ven. di S.L.A.,* CXI, 1952-53, pp. 89-93.

(3) In Occidente mancano commenti alla lettera agli Ebrei da parte dei Padri Latini; la stessa lettera in Occidente ebbe poco rilievo, anzi fu combattuta nel III-IV secolo per l'errore di Novaziano, montanista e di Tertulliano, sulla irremissibilità di alcuni peccati: idolatria, adulterio ad es., errore che veniva sostenuto citando la lettera *(Hebr.* 6, 4-6).

(4) E. OSTY, *Les Epitres de S. Paul,* Parigi, 1946, p. 330.

(5) DAREMBERG CH. - E. SAGLIO, *Tabernaculum,* in *Dictionn. des Antiq.,* V, pp. 11-13; FORCELLINI, *Lexicon,* s. v. *Tabernaculum.* Nel senso di cappella funeraria la voce « tabernaculum » ricorre in una epigrafe della Mauritania Cesariense (DIEHL, *Inscriptiones latinae christ. vet.,* I, 2064) e a Tipasa; infatti accanto alla chiesa, « martyrium » di S. Salsa (IV-V sec.), un'iscrizione dice che questo oratorio, in relazione al culto tributato alla Santa, era la memoria iniziale, il « breve tabernaculum », dove secondo la passione il corpo della santa aveva riposato in

un primo tempo, cfr. GSELL, *Mon. Ant. de l'Algérie,* II, pp. 331-333.

Cfr. inoltre P. L. ZOVATTO, « *Christi tabernaculum* » *in un'iscrizione concordiese,* in *Epigraphica,* XIV (1954), p. 94 sgg.; ID., in *Memorie Storiche Forogiuliesi,* XL (1952-53), p. 253 sgg.; ID., *La « basilica Apostolorum » nel nuovo complesso cimiteriale paleocristiano di Iulia Concordia,* in *Il Noncello,* 9 (1957), p. 30 sgg.

E' opportuno ricordare che incavi per reliquie, identici ai concordiesi, si riscontrano nelle basi d'altare della chiesa paleocristiana in Val Madonna ai Brioni e a S. Felicita presso Pola (cfr. W. GERBER, *Altchristliche Kultbauten Istriens und Dalmatiens,* Dresda, 1912, pp. 62, 68, 69; GNIRS, *Frühe christliche Kultanlagen in südlichen Istrien,* in *Kunstg. Jahrbuch* d. C. K., V (1911), pp. 30, 31, fig. 24), come pure nell'oratorio di S. Vitale di Ravenna.

Nella iscrizione, scrivevo nel 1950 (*Antichi Monumenti cristiani cit.*, pp. 47, 48) « Faustiniana osserva, per così dire, un ordine logico e graduale nella sua raccomandazione e cioè essa nomina prima il sacello sepolcrale fornito di altare, come emerge dalla base di postazione, che non lascia dubbi in proposito; infine allude alla basilica cimiteriale, dedicata a santi o martiri ».

G. BRUSIN (*Il sepolcreto paleocristiano di Concordia Sagittaria,* in *Bollettino d'Arte,* 1951, pp. 173, 174) ritiene che *vivens* dell'iscrizione di Faustiniana equivalga ad « eternamente viva ». Per lo stesso a. (p. 174), *tabernaculum* « è tanto l'edificio materiale della chiesa quanto l'intera comunità dei credenti, così come il vocabolo *ecclesia,* da un'accolta o riunione di persone, è passato a indicare il locale che riceve quella moltitudine ».

B. TAMARO FORLATI (*Gli edifici paleocristiani di Iulia Concordia,* in *Atti Ist. Ven.* S.L.A., 117 (1958-59), p. 144) scrive che *vivens* equivale a « rinata alla vita celeste ». Per la stessa a. (p. 148), la « trichora » è tanto il *Christi tabernaculum* quanto la *Memoria Sanctorum.*

(6) E' da ricordare che l'*oblatio pro defunctis* si faceva dinanzi alle tombe dei morti, particolarmente negli anniversari.

Al riguardo mette conto riportare quanto scrisse, in modo egregio, A. GRABAR, (*op. cit.*, p. 158 sgg): « Ce qui fait le prix de ce recoupement des témoignages épigraphiques et archéologiques est la certitude qu'il nous donne de trouver les caractéristiques d'un aménagement des *martyria* dans une chapelle funéraire privée, d'une famula Christi qui n'est pas une sainte (autel devant le sarcophage, dans un local exigu, mais suffisant par une synaxe de fidèles). Ce qui apporte une confirmation nouvelle et éclatante au fait établi autrefois par le regretté Père Delehaye, à savoir que le culte de martyrs s'était établi — par un processus de sélection — en partant du culte général des morts ».

L'esempio di Concordia, continua il citato autore, mostra ch'era così anche nella posizione rispettiva del sarcofago e dell'altare, poichè niente è più tipico, per la sistemazione dei *martyria* antichi, che la disposizione del corpo santo immediatamente dietro l'altare. Un monumento dovrebbe essere citato, d'altra parte, che s'apparenta più particolarmente con quello di Concordia: penso ai SS. Pietro e Paolo di Canterbury (cominciato prima del 606) dove, in locali particolari addossati alla chiesa, erano seppelliti, nell'uno, i vescovi e, nell'altro i re del paese di Galles. Davanti alle tombe degli uni e degli altri, si vedevano altari particolari, come davanti al sarcofago di Faustiniana a Concordia (W. A. CLAPHAM, *English romanesque Architecture before the Conquest,* Oxford, 1930, fig. 49; A. GRABAR, *Martyrium,* Paris, 1946, I, p. 491, fig. 91). Anche a Canterbury non si trattava di tombe di santi.

Va però notato al riguardo che l'esempio di Canterbury è posteriore, e di molto, al concordiese.

Quanto all'epigrafe di Faustiniana A. Grabar è interamente d'accordo con quanto abbiamo scritto nella sua rivista e che qui abbiamo riassunto.

(7) G. BRUSIN, *Il sepolcreto paleocristiano di Concordia Sagittaria,* in *Bollettino d'Arte,* 1951, p. 172. Per il sarcofago di Faustiniana cfr. anche il nostro articolo in *Felix Ravenna,* 3 (1950), p. 41.

(8) A. GRABAR, *op. cit.*, p. 159.

(9) P. L. ZOVATTO, *Antichi monumenti cristiani* cit., p. 55.

(10) Cfr. VOGUE, *Les églises de Terre Sainte,* 1860. Per l'architettura ecclesiastica a simmetria accentrata in rapporto al culto dei Martiri nella Siria e nell'Oriente, cfr. A. GRABAR, *Martyrium,* Parigi, 1946, p. 103 sgg.; J. LASSUS, *Sanctuaires chrétiens de Syrie,* Parigi, 1947, p. 101 sgg.

(11) GSELL, *Les monuments antiques de l'Algérie,* 1901, pp. 157, 185, 271.

(12) P. G. LAPEYRE, *La basilique chrétienne de Tunisie,* in *Atti del IV Congresso di Arch. Crist.,* Roma, 1940, I, p. 183 sgg.

(13) S. BETTINI, *Origini delle forme architettoniche cristiane,* Padova, 1943, p. 94 sgg.; E. DYGGVE, *Basilica discoperta, un nouveau type d'édifice paléochrétien,* in *Atti del IV Congresso di Arch. Crist.,* 1940, p. 415 sgg.

(14) P. L. ZOVATTO, *Antichi Monumenti cristiani* cit., p. 54.

La basilica primitiva a tre navate, i cui resti si trovano, per buona parte, sotto le strutture della chiesa cattedrale, è lunga circa m. 40 e larga circa m. 20.

Nel corso degli scavi ripresi dalla Soprintendenza alle Antichità nel 1960 « con l'obiettivo di rintracciare le fondazioni della basilica, sono venuti alla luce un magnifico architrave recante sculture decorative, due massicce colonne di marmo cipollino, e tratti di pavimento musivo, in bianco e nero, con un riquadro di tessellato policromo di notevole effetto. E' stato altresì portato in luce un significativo bassorilievo raffigurante un littore avvolto in un ricco, plastico paludamento... » cfr. « Il Gazzettino », ed. di Venezia, 21 aprile 1960.

Accennando alla recente scoperta della prima parte dell'edificio paleocristiano, diviso da colonne e con un pavimento musivo di notevole interesse, parallelo alla basilica e al quadriportico, G. FOGOLARI (cfr. *Aquileia Chiama,* VI (1959), p. 9) si augura ch'esso possa esser rimesso « tutto in luce, non appena saranno portati a termine i necessari lavori di costruzione e di consolidamento della chiesa parrocchiale ».

(15) M. LAWRENCE, *The sarcophagi of Ravenna,* New York, 1945, pp. 6, 7 sgg.

(16) M. MAZZOTTI, *La basilica di S. Apollinare in Classe,* Roma, 1954, p. 204, fig. 74; vedi anche la tenda annodata al centro nella parabola del fariseo e del pubblicano, pannello musivo di età teodoriciana nella basilica di S. Apollinare Nuovo.

Per i sarcofagi simbolici ad edicole, posteriori alla metà del sec. V, cfr. lo studio di G. DE FRANCOVICH, in *Felix Ravenna,* 28 (1959), p. 79 sg.

(17) Cfr. *Corpus Scriptorum Eccl. Lat.,* Vienna, 1866, XXX, p. 290.

(18) La violazione dei sepolcri a Concordia avvenne in epoca di abbandono della città e certamente prima che l'alluvione, (ultimo scorcio del sec. VI), insabbiasse interamente la necropoli cristiana. La violazione continuò, almeno qui, anche dopo l'alluvione, solo dove i sarcofagi poggianti su più alto basamento, affioravano anche parzialmente; in questo caso la manomissione arrecava generalmente danni maggiori.

(19) E. DYGGVE, *History of Salonitan Christianity,* Oslo, 1951, pp. 72, 101, tav. IV, 7; tav. 5.

(20) GROSSI-GONDI, *Trattato di Epigrafia cristiana* cit., pp. 169, 428.

(21) *Habitare* significa giacere sepolti, cfr. quanto si legge nell'elogio del martire Gorgonio: *inveniet vicina in sede habitare beatos,* e nell'epigrafe attinente ai SS. Pietro e Paolo, nella basilica di S. Sebastiano: *Hic habitasse prius sanctos cognoscere debes;* A. FERRUA, *Epigrammata damasiana,* Roma, 1942, pp. 142, 166; DIEHL, *Inscriptiones Lat. Crist. Vet.,* I, 1613, 1951.

E' noto che la « posizione delle basiliche suburbane in luoghi dove non era proibito di seppellire i cadaveri e la devozione dei fedeli di essere tumulati presso la tomba d'un martire, come riempirono di sepolcri i cubicoli dei martiri nei cimiteri sotterranei, così ridussero a densissimo sepolcreto l'area interna delle basiliche e degli atrii; anzi alcune di queste basiliche (cimiteriali), fin dalla loro fondazione, furono destinate a luogo di sepoltura », cfr. GROSSI-GONDI, *I monumenti cristiani iconografici ed architettonici dei sei primi secoli,* Roma, 1923, pp. 312, 313 sgg.

Quanto all'espressione *corpora sanctorum* è da tener presente che papa Damaso dà valore liturgico a *sanctus* applicandolo ai martiri e loro reliquie, cfr., *l'elogium sanctorum ad Papas iacentium*, nel cimitero di Callisto: *Corpora sanctorum retinent veneranda sepulcra*, v. A. FERRUA, *op. cit.*, p. 120. Il desiderio di esser sepolti *ad sanctos*, in atrii di edifici sacri, è vivo anche nell'alto medioevo, come in Andernach (Germania), sepolcro di Daniulfus, il quale *meruit ha / bire tumulo in adries s(an)cti / Petri;* di Amicatus, il quale *meruit / tumulum in adria sa(nc)torum;* di Ursinianus (a S. Paolino presso Treviri), *qui meruit sanctorum sociari sepulcrum;* cfr. LEHNER, *Die frankischen Grabsteine von Andernach*, in *Bonner Jahrb.*, 1900, pp. 129, 130, tav. XV, 1, 2.